

## La città delle meraviglie

Cosa vuoi ancora da me? Non ti pare che il nostro rapporto si sia logorato ormai? È da anni, decenni che stiamo assieme. Non mi sembra il caso di protrarre ulteriormente la nostra relazione. Cos'hai da darmi di nuovo? Non mi sorprende più. Sei monotona e rendi monotona la vita di chiunque si trovi ad avere a che fare con te. Adesso basta: voglio dare una svolta alla mia vita, qui ci sono le valigie. Parto. Tu non te ne puoi andare? E allora me ne vado io. Perché, insomma, la vita va avanti e bisogna cambiare, non credi? Credi che sia solo colpa mia se me ne vado? Hai mai pensato che qualche responsabilità ce la potresti avere anche tu? Mai passato per la mente? Beh, si vede che è giunto il momento. È un po' tardi comunque. Ma non sono affari miei in fondo, non trovi? Io me ne vado! Che cosa mi hai dato in tutti questi anni che non fosse una banale futilità? Sono allo stremo ma tu te ne stai qui immobile, non fai nulla tutto il giorno, ridente e sonnolenta dall'alba al tramonto, non ti perdi un raggio di sole! E io sgobbo e me ne vado di qua e di là a cercare di sostenere l'economia familiare. Percorro ogni mattina la stessa strada, traffico immobile, e nervi alle stelle di fronte alla tua estenuante impassibilità nei confronti del frenetico affaccendarsi umano. Non ce la facevo più, mi dispiace, ma devo andare. O morirò. Morirò qui, tra queste mura che da generazioni e generazioni appartengono alla mia famiglia. Addio tigli, addio parco in cui sono cresciuto, addio alle mattonelle sconnesse che ormai avevo imparato a memoria. Una volta fuori di qui inciamberò più spesso, ma credo ne valga la pena. Sì, mi rendo perfettamente conto di lasciarmi alle spalle tutta la mia vecchia vita, tutta la mia famiglia. Ma che ci posso fare? Devo mutare. Ho già in mano la valigia. Non mi posso più trattenere. Neanche una lacrima? Proprio nessuna? Pensavo che qualcosa in più significassi per te. Si vede che mi sbagliavo. Poco importa. Valigia. Cappotto. Non prendo altro, ti lascio tutto quello che ho così non sentirai troppa nostalgia. Anzi: non provare nemmeno ad avere nostalgia di me, neanche per un istante. Io non avrò nostalgia di te, comportati di conseguenza. Non avrò nostalgia. Credo. Guarda! Si è posata una rondine su uniglio! Le aspettavo sempre con papà. Ma ora sono grande, cos'è una stupida rondine? Anzi, sai cosa ti dico? Fra poco è primavera, la stagione degli amori: non ti ci vorrà molto per trovare un nuovo coinquilino. Si vede che era proprio destino che partissi, non credi? Come sempre impassibile, eh? Neanche ti prendi la briga di dire una parola! Neanche un addio. Posso capire che la lacrima non venga, ma una parola di saluto di solito la si dice. Ma che dico? Mica sono qui a cercare la tua compassione! Nessuno ha bisogno di una come te! Perché dovrei averne io? Sto caricando le valigie. Adesso salgo in macchina. Osserva bene come me ne vado. Non dimenticarti mai di questo momento. Tutti prima o poi se ne andranno di qui e un giorno non troppo lontano ti ritroverai sola, com'è destino che sia. Non ci hai dato nulla? Bene! Noi ci comporteremo di conseguenza. Ti dico che ci vedrai partire tutti, uno per uno. Io sono solo il primo. Gli altri non dureranno. Scorreranno con le stagioni finché non ti ritroverai a gelare in un perpetuo inverno in cui nessuno oserà nemmeno avvicinarsi alle tue macerie. Addio. Giro le chiavi! Lo senti il motore? Lo senti come corre? Beh, corre è tutto dire su queste strade tutte buche. Quante volte ci sono caduto in queste buche con la bici! È stato proprio qui che ho imparato ad andare in bici! Ed è stato qui che mi hanno consegnato le chiavi della mia prima macchina. Una Fiesta, me la ricordo ancora come fosse ieri! Eh, certo, che è come se fosse ieri! Qui non è cambiato niente da allora! Ho proprio bisogno di una ventata di aria fresca. Anche tu ne avresti bisogno, sai? Una bella scossa! Peccato che tu sia ancorata qui. Alla fine è la tua vita e ognuno è libero di scegliere quello che è meglio per sé.

L'asilo, le elementari, le medie. Una attaccata all'altra! Undici anni sempre nella stessa via! Avanti indietro avanti indietro. Ma in fondo di questo tu non hai colpa, è stato il sindaco a volerle così. Quel

sindaco che così poco abbiamo visto da queste parti. Chissà cosa lo attirava di te! E lo attirava così tanto da mettergli la voglia di diventare addirittura sindaco! Li scegli male gli amanti se se ne stanno così tanto via da non sapere che tre scuole vicine non si possono fare! Già la scuola non piace di per sé, se poi gli unici cambiamenti in undici anni sono quelli di numero civico, allora ti so dire che cosa ne viene fuori! Voglio proprio vedere se anche via di qua le cose vanno allo stesso modo o se sono capitato nell'unico paesino privo di ogni razionalità umana. Voglio proprio vedere. Oh! Chi si rivede! Il campo da calcio! Mai che vincissimo una partita! Ma quanto mi sono divertito ... Basta. Basta! Di campi da calcio ce ne sono in tutte le città! E peggiori di questo non possono essere, andrò sicuramente in meglio. Stanno giocando! Stanno giocando! No, mi devo fermare! Ma no, dai. Gli spalti sono pieni come al solito di mamme improvvisate sfegatate tifose: non troverei mai posto.

Forse dovrai aspettare ancora un po' la primavera: la cima del monte è ancora imbiancata di neve. Ecco, ti ho lasciato anche il bob a casa. Divertiti in mia assenza! Non ti fare scrupoli, io non ti invidio di certo. Tanto ormai era scassato quel bob a forza di sfrecciare sulle rampe di neve e di botte ovunque. Ti ricordi quella volta che non mi ero accorto del burrone e stavo per precipitare giù? Avresti pianto al mio funerale? Meglio che sia sopravvissuto e non lo sappia!

Guarda chi si rivede! Ehi! Come va? Anch'io tutto bene. Dove sto andando? Me ne vado. Sì, definitivamente: mi sono stancato. Ma no, non mi sono stancato di te. Non so se riuscirò a venirti a trovare: vado a stare abbastanza lontano, ma ci sentiamo per telefono o su internet. Certo che mi ricorderò di te. E anche di tutto quello che abbiamo passato insieme, come potrei dimenticare? Addio.

Non riesco proprio a capirlo! È il mio migliore amico dalla culla in ospedale. Mi dispiace che non se ne voglia andare anche lui. L'aria di questa città deve averlo assopito in un perpetuo letargo. Ma da adesso non sono più affari miei. Troverò altri amici che tu non abbia contagiato con la tua sonnolenza. Te lo lascio, il mio amico, fammi un piacere: non trattarlo troppo male, almeno lui risparmiarlo dalle tue grinfie. Lascialo libero. Lascialo partire.

Semaforo rosso. L'unico semaforo di tutto il paese. Rosso! Ma è possibile? Mica vorrai che rimanga qui! Cosa ti cambia un secondo in più?

Ma cos'è questo? Perché? Non sta piovendo: c'è il sole! Anche il cielo sta festeggiando la mia partenza! E poi non può piovere dentro la macchina! Sono stanco dei tuoi scherzi! Basta! Ma ... Ma, i miei occhi? Perché sono bagnati? Piango di gioia! Anche il mio inconscio celebra la mia partenza! Eppure non sento quell'ardore che di solito accompagna un pianto di gioia. È più un bruciore fastidioso, come una febbre rimasta repressa troppo a lungo e che ora viene a galla tutta in un colpo. Cosa mi sta succedendo? Non riesco più nemmeno a vedere il semaforo! Devo partire o no? È verde o rosso? Dimmelo! Ma poi c'era un semaforo in questa città? Ci sono venuto così poche volte fino al confine che non lo so. Forse me lo sto immaginando. Forse è un brutto scherzo della mia mente che cerca di confondermi. È colpa tua! Cerchi di ingannarmi a due passi dalla libertà! Il semaforo non esiste, è una mia fantasia. Non diventerà mai verde! Rimarrà sempre rosso e io starò qui ad aspettare fino alla mia morte, non potrò mai partire! O forse non ho voglia di partire. Forse qualcosa di me è rimasto ancorato qui e non potrà mai disincagliarsi definitivamente da sotto l'ammasso di scogli dei nostri ricordi. In fondo mi hai cresciuto, sei stata come una seconda mamma. E, anche se prima o poi bisogna, è comunque sempre troppo arduo dire addio alla propria mamma. Lei sa tutto di te. Tu sai tutto di lei. Quando non sei più sotto la tutela delle sue braccia rassicuranti il pericolo può coglierti in qualsiasi momento. Non sarò mai più al sicuro una volta superato

questo semaforo. Credo sia verde, ormai. Mi dispiace. Lo ammetto. Mi dispiace abbandonarti, cara città. Ma credo anche che sia necessario dirsi addio. Non un vero addio. Un addio che è più un arrivederci. Perché bisogna partire per tornare. Bisogna lasciare ciò che ci è più caro per capire quanto realmente vale. Un giorno ritornerò e finalmente potrai fugare ogni mio dubbio. Me ne vado perché altrimenti non troverò mai la verità. Ti pongo una domanda. Potrai pensarci finché non tornerò. Quando sarò di nuovo fermo a questo semaforo, con la macchina girata nel verso opposto, allora so che la tua voce bisbigliante tra i tigli, le rondini, i campanelli delle biciclette e il traffico immobile, tra gli schiamazzi delle mamme tifose e infuriate per un'altra sconfitta, nella voce conosciuta degli amici e nei soffici fiocchi di neve che imbiancano la cima del monte, in tutte queste cose io scoprirò la tua essenza, città, la tua importanza.

So che riuscirai a rispondere alla mia domanda.

*"Come ci si sente a casa?"*

**Rachele Sbabo**

**Liceo classico Giacomo Zanella, Schio (VI)**